

# Il cippo di Quinto Cecilio Calactense e la zona archeologica dell'antica Calacta

di Pietro Fiore

C'è nel Museo nazionale di Palermo, nel cortile maggiore, un cippo funerario di notevole interesse, di cui nessuno, finora, ha messo in evidenza l'importanza archeologica e storica.

Nella scheda n. 5592 del Museo risulta di provenienza ignota, è chiamato altare funerario e ne viene data questa descrizione:

« L'altare presenta plinto di base sormontato da una serie di modanature su cui si imposta il corpo; la parte superiore termina a pala sormontata a sua volta, su un basso plinto, da cimasa e acroteri che non sono decorati. Le facce laterali dell'ara sono decorate a rilievo, a sinistra: oinochoe; a destra: una patera con membrana centrale. La faccia frontale è completamente occupata dall'iscrizione entro riquadro; essa non è leggibile a causa dell'erosione della superficie ».

E' un cippo monumentale di marmo bianco, di forma classica, ricordato dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. X, parte II, n. 7469 in cui è detto: 'Basis, quae ex S. Agata Militello inter Halaesam et Haluntium, a. 1887 venit in museum Panormitanum.

Q U I N T U S  
C V — — — P L  
— — — — — I T  
A — — — — — I I

ut scriberem tentavi, sed tota evanuit »

La fotografia del cippo sarà riprodotta in una interessante pubblicazione a cura dell'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo al n. 41.

Da diversi anni siamo andati alla ricerca di questo cippo e solo ora abbiamo potuto individuarlo, mettendolo in rapporto con quanto sapevamo per altra fonte.

In appunti sommari sulla storia dell'antica Calacta e dell'odierna Caronia ci ha lasciato, infatti, notizia del rinvenimento di questo cippo il sac. Luigi Volpe che, per essere vissuto dal 1831 al 1911 ed essere stato parroco della borgata Marina di Caronia, ha potuto avere diretta conoscenza dei ritrovamenti archeologici della zona.

Il Volpe, nella sua prosa succinta, ma efficacemente descrittiva così si esprime in merito al cippo:

«A rafforzare con lapidi marmoree la e-

sistenza e il sepolcro del filosofo ed oratore Cecilio Calactense si prova che nell'anno 1840, vicino al torrente ov'è eretta la chiesetta dedicata a SS. Maria Annunziata, a pochi metri dalla spiaggia fu trovato un cippo sepolcrale di marmo bianco, alto quasi un metro e centimetri cinquanta di larghezza, in forma di lapide o coperchio sepolcrale, il quale si trova nel Museo di Palermo, consegnato al dotto prof. Salinas; ai due lati del cippo si trovano scolpiti un vaso a destra ed a sinistra una patera o piatto che serviva presso gli Etruschi ed i Romani alle libazioni e a ricevere il sangue delle vittime». Il Volpe ha fatto uno schizzo del cippo su cui ha riportato la seguente iscrizione che vi ha letto: «**QUINTUS CAECILIUS CALACTENSIS ATENEO ROMANO PULCRITER VIXIT**».

Sapendo noi che il cippo è stato consegnato al Museo di Palermo nel 1887, consultando il registro d'ingresso di quell'anno, abbiamo visto che il cippo risulta entrato al Museo il 20 ottobre 1887 con numero d'ingresso 1030; è indicata come provenienza: Marina di Caronia, contrada Baglio del Duca ed è detto che trattasi di cippo marmoreo con poche vestigia d'iscrizione.

Esaminando bene quanto ci resta dell'iscrizione, è evidente che quella originaria era la seguente:

**Q U I N T U S  
 C A E C I L I U S  
 C A L A C T E N S I S  
 A T E N E O R O M A N O V I X I T**

L'avverbio PULCRITER è stato aggiunto, secondo il nostro modesto parere, dopo che la iscrizione era stata scolpita e, non essendovi più altro spazio nel riquadro centrale, è stato scolpito a destra delle parole CAECILIUS e CALACTENSIS dallo stesso autore del cippo o da altra mano. Ci sembra più valida questa seconda ipotesi, perchè sarebbe assurdo pensare che in un cippo di compostezza classica e di



*Museo Nazionale di Palermo - Cippo funerario*

evidente perfezione stilistica, lo scultore solo per l'epigrafe abbia dimostrato poca competenza tecnica e poco interesse a conservarne la perfezione.

Questo PULCRITER, poi, se il QUINTUS CAECILIUS è il famoso retore, è un evidente accenno alla fama che Cecilio ha conseguito con la sua arte e con i suoi scritti.

Le parole dell'iscrizione, secondo noi, hanno la seguente sistemazione nel cippo:

**Q U I N T U S  
 C A E C I L I U S P U L C R I  
 C A L A C T E N S I S T E R  
 A T E N E O R O M A N O V I X I T**

Possiamo anche pensare che una delle due parole Ateneo Romano sia stata abbreviata.

Sulla provenienza del cippo non c'è, a nostro parere, alcun dubbio per le validissime testimonianze del registro d'ingresso del Museo e della memoria lasciataci dal Volpe. La località di S. Agata Militello, riportata nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* dà solo una indicazione generica della zona di provenienza, non essendo confortata da alcuna argomentazione valida.

Se mettiamo a confronto il cippo del Museo con quello che ci ha lasciato scritto il Volpe, notiamo che sono uguali le misure e le decorazioni laterali a rilievo. Anche l'iscrizione, a nostro parere, corrisponde.

Il nome *QUINTUS* lo ha letto il Mommsen e riusciamo anche noi a distinguere bene.

Al secondo rigo leggiamo la lettera *C* e la lettera *A* della parola *CAECILIUS*, le cui lettere si intravedono debolmente, mentre alla fine del rigo si distinguono le lettere *PULCRI*.

Al terzo rigo è chiara la prima lettera *C* della parola *CALACTENSIS* e alla fine del rigo sono evidenti le lettere *TER*.

Al quarto rigo si legge la vocale *A* di *ATENEO* ed una *N*; alla fine sono evidenti due aste che potrebbero essere le lettere *IT* della parola *VIXIT*.

Riportiamo dell'iscrizione le lettere che a nostro avviso si leggono facilmente:

*Q U I N T U S*  
*C A ————— S P U L C R I*  
*C ————— T E R*  
*A ————— N ——— I T*

Sapendo quello che c'era scritto si è più facilitati a capire quali possono essere le lettere che, in massima parte, sono lievemente accennate.

Non dobbiamo meravigliarci se il Mommsen ed anche noi, ora, non possiamo leggere integralmente l'iscrizione, mentre doveva essere chiara al tempo in cui il cippo è stato trovato.

Se pensiamo che, trovato nel 1840, è sta-

to portato al Museo, come ci dice il Mommsen, nel 1887, comprenderemo cosa potrà essere accaduto nei quarantasette anni di intervallo tra l'anno del rinvenimento e quello della consegna.

Date le sue proporzioni sarà rimasto esposto alle intemperie e ai danni provocati da quanti, specie i ragazzi, vi avranno giocato vicino, lo avranno scelto come bersaglio, colpendolo con pietre e i segni nei fianchi mostrano evidenti i colpi ricevuti, tanto che ci meravigliamo che siano rimaste intatte l'anfora e la patera. Questo sarà sicuramente accaduto perchè il luogo dove è stato trovato il cippo costituiva e costituisce anche ora il centro della borgata.

Finchè il cippo è stato sotto terra, è rimasto difeso dalla distruzione e dal vandalismo umano; una volta scoperto, sono svanite da un anno all'altro alcune lettere, ed altre sono rimaste lievemente accennate; anche se fosse scomparsa del tutto l'iscrizione, resterebbe la prova inconfutabile della patera e dell'anfora scolpite nei lati, per ammettere senza alcun dubbio che trattasi del cippo trovato, come narra il Volpe, nel 1840, presso la chiesa della SS. Annunziata, dove anche il Fazello, all'inizio del 1500 vide « *fragmenta et ruinas* » (1).

Sapere dove è stato trovato il cippo e conoscere l'iscrizione che vi era scolpita hanno una grandissima importanza per la delimitazione della zona archeologica dell'antica Calacta. Se il Cippo è stato trovato nei pressi della chiesa della SS. Annunziata, vuol dire che là sorgeva l'antica Calacta di cui era cittadino *QUINTUS CAECILIUS CALACTENSIS*.

Oltre al cippo molti altri pezzi archeologici si sono trovati casualmente nella zona che si estende dalla chiesa della SS. Annunziata

(1) Fazello: « *De rebus siculis* » - dec. I, lib. 9<sup>o</sup>, cap. 4<sup>o</sup>: « *ubi fragmenta et veteres ruinae pro maxima parte obrutae ad aedem Annunziatae circa Caroniae litora adhuc jacent; atque in subiectis agris et vineis ad passuum fere duo milia, ubicumque effoditur passim occurrunt* ».

alla necropoli di S. Teodoro, chiamata piano dei « pupiddi » per la gran quantità di artistiche statuette d'argilla rinvenutevi.

Perchè solo in questa zona e non altrove si sono avute delle scoperte archeologiche, pensiamo che dovrebbe essere tenuto presente da chi voglia stabilire dove sorgeva Calacta. Un errore, in questo caso, porterebbe a scavare dove finora non si è trovato niente, perdendo tempo e denaro, e a trascurare quella che per tanti motivi è stata tradizionalmente considerata la zona archeologica di Calacta.

Sta mettendo su una strada, per noi sbagliata, un articolo dell'Adamesteanu (2) che, basandosi sull'esame di una fotografia aerea, sostiene la tesi che Calacta sia stata fondata sull'altipiano di Trapesi, località distante circa km. 6 dalla costa e a metri 380 d'altezza. Per noi non ha alcun fondamento la tesi dell'Adamesteanu, su cui ritorneremo con altro lavoro per dare il nostro modesto contributo alla delimitazione della zona archeologica della città di Calacta.

Il cippo di Quinto Cecilio, però, può dire una parola, per noi decisiva e questa è tanto più necessaria specie ora che si sta ventilando la possibilità che possano essere iniziati razionali scavi archeologici.

---

(2) D. Adamesteanu - L'Ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio - in Kokalos 1962 pagg. 190 - 198.

(3) A. Mongitore - Biblioteca sicula Tomo I pagg. 117 - 118.

(4) A. Mongitore - Biblioteca sicula Tomo I pag. 152.

(5) A. Mongitore - Biblioteca sicula Tomo II pagg. 225 - 226.

(6) A. Mongitore - Biblioteca sicula Tomo II pag. 245.

(7) Cicerone - Verrine - Actio secunda, lib. IV «De signis» cap. 22, 49.

(8) Cicerone - Verrine - Actio secunda lib. III «De frumento» cap. 43, 101.

(9) Cicerone - Ad familiares - XIII, 37.

(10) Se il cippo si riferisce al famoso retore Cecilio di Calacta, verremmo a sapere che si chiamava Quinto e che sarebbe stato sepolto nella terra che gli ha dato i natali; potrebbe trattarsi di qualche monumento funerario innalzato dai cittadini di Calacta al loro illustre concittadino che si era segnalato a Roma nell'arte retorica. Anche se non vogliamo pensare che il Quinto Cecilio del cippo sia il famoso retore, può trattarsi di qualche altro omonimo cittadino calactense che, per censo e per altro, doveva avere una certa notorietà.

Calacta ha avuto un certo sviluppo nell'antichità; ha avuto cittadini illustri che ne hanno onorato il nome, primo fra tutti il retore Cecilio (3), oltre a Demetrio (4), Sileno (5) e Talete (6). Ha attirato l'attenzione del rapace Verre che, ospitato da un certo Eupolemo calactino, per non partirsene dal convito senza un regalo, in presenza dei convitati, fece staccare dal vasellame le piastre d'argento, come ci narra Cicerone (7) che certamente sarà venuto nella città di Calacta per raccogliere prove a carico di Verre (8); un cittadino di Calacta, inoltre, Ippia, figlio di Filoxeno, da Cicerone è stato vivamente ricordato come suo « hospitem et necessarium » e raccomandato vivamente al proconsole M. Acilio Canino, nel 45 a. C. con parole lusinghiere. I beni di questo Ippia, per quanto ne sapeva Cicerone, erano diventati di dominio pubblico, per un debito non suo, « contra leges Calactinorum » (9).

Ciò ci fa capire non solo l'importanza archeologica della zona, ma anche la presenza nell'antica Calacta di una classe di un certo prestigio di cui facevano parte, oltre ai letterati ricordati, anche Ippia, Filoxeno, Eupolemo e il Quinto Cecilio del cippo che potrebbe anche essere il famoso retore Cecilio di Calacta (10).

Questo, secondo noi, avvalora l'ipotesi che gli scavi archeologici che prima o dopo saranno fatti nella zona, dovrebbero dare risultati di una certa importanza.

Il cippo è, dunque, di un valore indiscutibile e degno di miglior sorte, piuttosto che, illustre sconosciuto, senza indicazione alcuna, essere sistemato nel cortile di un museo, dove sarà solo considerato un pezzo archeologico. Noi pensiamo che se sono ritenute valide le nostre argomentazioni, il cippo dovrebbe essere individuato col nome della persona cui era dedicato.